

**Esordi** Cristina Stanescu pubblica per **Sem** «Quando le foglie ridono»: storie legate dal crollo di un palazzo

# Destini e sogni che si intrecciano nella Milano della vita vera

di **Carlo Baroni**

Ci passano accanto. O li vediamo seduti ai tavolini del bar. Seduti sul metrò. Affaccendati e pensierosi. Sdraiati o con la schiena dritta. Frammenti di esistenze, anime accennate. Un'umanità brulicante che si sfiora senza incontrarsi (o scontrarsi) mai. È la Milano di *Quando le foglie ridono* di Cristina Stanescu (**Sem-Società editrice milanese**). La città che ingloba mondi. Frantuma i pregiudizi e ne fa nascere di nuovi. Dove convivono razzismo e accoglienza, solidarietà ed egoismo. Magari incarnati nella stessa persona. Dipende dalle stagioni. Perché Milano è un luogo complicato, come una donna affascinante e misteriosa, che vorresti scrivere un libro lungo una vita e non riesci ad andare al di là della prima riga. Nella Milano di Cristina Stanescu si muovono Milena, Roberta e Corrado, Salvatore. Quattro ragazzi, quattro giovani esistenze (quando sei sui trenta è così) che scoprono che la vita è difficile da pianificare. Così come l'amore non è un atto di volontà. Un vecchio palazzo che crolla a Lambrate per una fuga di gas è il pretesto per raccontare a una giornalista storie che si intersecano anche se partono da punti indefinibili. Ma anche il momento di accennare a un bilancio. Guardarsi indietro. E vedere solo errori.

Un matrimonio, quello tra Roberta e Corrado, che si sbriciola. E le cause viste da lontano sono le stesse. Un sentirsi sempre più lontani, le parole che si smarriscono, un condividere che diventa un peso insopportabile. Poi c'è l'altro. Una passione o solo la spia di un'insoddisfazione più profonda. E allora anche l'incontro con un missionario, padre Cesare, diventa per Roberta la strada per sublimare pulsioni di generosità e amore sempre

più repressi. Intorno la Mila-

no di ieri e di oggi. Che sbaglia i tempi per passarsi il testimone. E le case di ringhiera spuntano nel quartiere che si è fatto fighetto. Il *sciur* Mario in canottiera d'estate e le modelle dalla pelle ambrata da lampada o dal sole di Miami che si incrociano al bancone del bar. E il caffè è lo stesso, magari lei lo beve più in fretta. Lambrate e Milano Due. Silvia che comincia dove altri non arriveranno mai. E fa anche il percorso inverso. L'appartamento da stropicciarsi gli occhi, le conoscenze giuste. La strada spianata. Poi il dissesto finanziario del padre. Poi un altro. Il trasloco. E la necessità di rimodulare le giornate. Ricalibrare le relazioni umane. Silvia non c'è preparata. Nessuno lo è. Come sentirsi trasportata in un'altra epoca. E i vestiti non ti stanno più bene

## Convivenze

Le case di ringhiera nei quartieri chic. Il «sciur» Mario e le modelle allo stesso bancone del bar

addosso. E le vie hanno altri nomi. Silvia e gli esami all'Università Cattolica. Con anche la tesi da cambiare. Che anche i professori a capirli non basta l'opera omnia di Sigmund Freud. Come la vita. Quella che potrebbe rinascere con Salvatore, il fotografo venuto dal Sud, il fratello di Corrado. Il più a suo agio con realtà cangianti che ci vuole fantasia per volarci dentro senza le cinture di sicurezza. Salvatore che toglie peso ai problemi, li alleggerisce senza svuotarli di intensità.

E Milena che il sogno è anche stare svegli. La ragazza toscana e la tv nel mirino. La tv che è tutto, finzione, cinismo, specchio, lustrini. Finestra sul mondo che ti apre solo un pertugio perché se entra troppo vento, i fogli impilati in ordine volano via impazziti. Tutto finisce dove tutto ha avuto inizio. Il funerale a Lambrate che è la «solita» tragedia che si poteva evitare. Ed

è sempre colpa di qualcuno che scarica la colpa su qualcun altro. La litania che si ripete sempre uguale. E la Milano che assiste si indigna, ma si tira anche su le maniche.

Sobria anche nel dolore. Senza rassegnarsi. Ne ha viste tante, sopravviverà. La Lambrate di Arturo, della Pierina e del Mario. Gli anziani che non sono vecchi. L'anello di congiunzione tra le due città che a guardarle ti viene il magone. E le loro vite estinte o sul punto di finire si intrecciano con quelle di chi è lì per partire. E cerca felicità impossibili. La giornalista di TVnews scaraventata al centro della notizia. Che non è uno scoop, o la rivelazione di uno scandalo. Solo il cuore di una verità che batte tutti i giorni.

E giornali e televisioni lambiscono appena, e poi scappano dietro il virgolettato del sottosegretario di turno, che finisce seppellito dalla vita vera. Intanto Salvatore, il più solido, quello che dava il giusto peso alle cose, finisce triturato dalla «pausa di riflessione» di Silvia. Come dire che nessuno è al riparo dalla bufera delle emozioni di questa città che è fredda solo per chi guarda gli sbalzi della temperatura. E arrivarci è un traguardo, viverci un'esperienza. Amarla un sogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autrice



● Il romanzo di Cristina Stanescu, *Quando le foglie ridono*, è pubblicato da **Sem-Società editrice milanese** (pagine 206, € 15)

● Cristina Stanescu (Milano, 1970: nella foto in alto) è giornalista televisiva, autrice, conduttrice e blogger. Si occupa di attualità, costume e spettacolo. A Mediaset dal 1995, è reporter per «Studio aperto», inviata del settimanale «Lucignolo», volto e redattrice di «Quarto Grado». Oggi è tra i coordinatori di «Mattino 5». *Quando le foglie ridono* è il suo primo romanzo





Olafur Eliasson (1967), *Your uncertain colour* (2010), alla Tate Modern di Londra dall'11 luglio al 5 gennaio 2020